

# Gli studi universitari nella Bormio secentesca

## Il privilegio ottenuto nel 1624 per la formazione della nuova classe dirigente bormina

*Gabriele Salvadori*

La “Magnifica Terra” poté godere sin dal medioevo di ampie autonomie sia a livello amministrativo<sup>1</sup> che economico data l’importanza rappresentata dai suoi passi alpini nei commerci verso il centro e nord Europa. Per secoli le vicissitudini dei nostri avi si intrecciarono con quelle del territorio Lombardo e Veneto, nonché dei Grigioni cui l’odierna nostra intera provincia fu assoggettata a partire dal 1512. Per questo motivo la Comunità prestò sempre particolare attenzione a stringere e conservare ottimi rapporti di amicizia con i reggenti del Ducato di Milano (Visconti, Sforza e i successivi governatori spagnoli e francesi), i Veneziani e i vicini Grigioni. La prosperità economica del borgo durò sino all’inizio del XVII secolo quando il fermento politico e religioso in atto nel vecchio continente portò un lungo periodo di tensioni, guerre e pestilenze<sup>2</sup> che vedranno coinvolte tutte le principali potenze del tempo. Con lo scoppio della “Guerra dei Trent’anni” la nostra provincia diventerà – data la sua centralità nello scacchiere bellico – un’importante via di comunicazione il cui controllo fu fondamentale a livello strategico.

Per meglio capire il delicato momento storico vissuto dal Contado mi sono affidato sia alle cronache del tempo<sup>3</sup> che alle opere successive pubblicate da importanti

---

<sup>1</sup> Per quanto riguarda la gestione politico/amministrativa durante il periodo analizzato rimandiamo a una fonte storica quale il libro di G. ALBERTI, *Antichità di Bormio*, Como 1890 e all’interessante approfondimento di E. BESTA, *Bormio antica e medievale*, Milano 1945, dove in conclusione del volume si analizza la struttura del Comune di Bormio.

<sup>2</sup> La “Guerra dei trent’anni” imperversò in Europa dal 1618 al 1648 – Il Bormiese e l’intera provincia di Sondrio furono teatro del conflitto per diversi anni, in particolare le operazioni militari sul territorio si concentrarono dal luglio 1620 sino a tutto il 1636 mentre la cessazione delle ostilità sarà sancita dalla sottoscrizione del “Capitolato di Milano” del 1639 con cui ebbe inizio la seconda parte della dominazione grigione che durerà sino al 1797.

<sup>3</sup> Cfr. G. ALBERTI, *Antichità* cit.; P. LAVIZARI, *Memorie Istoriche della Valtellina*, Coira 1716; F.S. QUADRIO, *Dissertazioni critico storiche sulla Valtellina*, Milano 1755-1756; I. BARDEA, *Memorie storiche per servire alla Storia Civile del Contado di Bormio*, manoscritto, costituiscono

storici locali.<sup>4</sup> A mio avviso emerge con chiarezza la necessità della Comunità di essere rappresentata da eccellenti ambasciatori e diplomatici capaci di intuire le dinamiche politiche, di districarsi nei tortuosi giochi di potere dell'epoca, nell'ottica di preservare le autonomie conservate per secoli. Ogni avvicendamento nella conduzione del Ducato di Milano è seguito con apprensione, il Consiglio si riunisce prontamente per discutere e valutare chi inviare presso la corte ducale per la conferma degli antichi statuti comunali e la salvaguardia dei privilegi esistenti. Il canonico Simone Murchi e i maggiorenti del Contado tra cui Baldassare Casolari, Bernardo Mazzoni, Gioachimo Alberti, Giasone Fogliani e altri risultano impegnati in continui viaggi presso le principali potenze confinanti, intrattengono difficili negoziati con i vicini nella ricerca di pace e stabilità. Con maestria, sagacia e lungimiranza nel corso delle ambascerie svolte sapranno ottenere importanti agevolazioni indirizzate alla formazione universitaria delle nuove generazioni. Già dal '300 al '500 il Contado investe importanti risorse nell'istruzione pubblica dei giovani<sup>5</sup> che necessita però l'approfondimento con studi superiori e universitari logisticamente lontani dalle nostre vallate alpine e per questo sostenibili solo dalle famiglie più agiate. Questo è il motivo per cui i reggenti del Contado presentano tra il 1620 e il 1624 diverse richieste presso le corti di Spagna, Francia e Venezia volte a ottenere quelle che oggi definiremmo 'borse di studio'. Notizie in merito sono contenute negli studi menzionati in precedenza e approfondite in modo eccellente da Giuseppe Colò nel suo *Gli studenti bormiesi all'Università di Padova*<sup>6</sup> ed Enrico Besta nel saggio *Gli studenti Valtellinesi e l'Università di Padova*.<sup>7</sup> Le opere citate credo possano essere più che esaurienti per chi volesse analizzare l'argomento: sono di certo più complete del presente lavoro che si propone di rivedere i fatti dal punto di vista di un modesto appassionato di storia, raccontati con un linguaggio più contemporaneo rispetto alle fonti.

---

preziose testimonianze e ricostruzioni dei fatti di chi vi prese parte direttamente o comunque ne venne a conoscenza in un periodo immediatamente successivo, quando i documenti erano facilmente rintracciabili e gli avvenimenti ancora vividi nei ricordi della popolazione.

<sup>4</sup> Cfr. G. ROMEGIALLI, *Storia della Valtellina e delle già Contee di Bormio e Chiavenna*, 1834-1844; E. BESTA, *Bormio antica* cit.; E. BESTA, *Le valli dell'Adda e della Mera nel corso dei secoli*, Pisa s.i.; S. BAITIERI, *Bormio dal 1512-1620*, Milano 1960; T. URANGIA TAZZOLI, *La contea di Bormio*. Opera in 4 volumi, Sondrio 1932 (v. I), Bergamo 1933-1937 (vv. II, III e IV); A. GIUSSANI, *La rivoluzione valtellinese del 19 luglio 1620*, Milano 1940, per citarne solo alcuni che si occupano della storia valtellinese ma sempre con un occhio di riguardo alle vicende del Contado di Bormio.

<sup>5</sup> Cfr. I. SILVESTRI, *La Fondazione della schola de figliuoli nell'honorata vicinanza di Pedenosso*, Bsav n. 6, pp. 77-88: "E' documentato il reclutamento di un maestro già nel 1318, quando venne assunto tale *Mafeus* maestro di grammatica (nel 1325 era maestro in Bormio Gervasio del fu Giordano)". Giuseppe Colò nei suoi studi riporta come la comunità di Bormio assunse nel 1523 tale Girolamo De Prandi di Novara per l'insegnamento pubblico (atto a rogito di Antonio Fogliani) dietro la corresponsione di un compenso annuo di Lire 160 oltre alla casa ammobiliata; gli studenti iscritti dovevano altresì contribuire in parte alle spese.

<sup>6</sup> Pubblicato a puntate nel 1896 su "La Valtellina – Gazzetta della Provincia di Sondrio" tra il 3 ottobre 1896 e il 21 novembre 1896.

<sup>7</sup> In *Nuovo Archivio Veneto*, Tomo IX, Venezia 1895, pp. 179-219.



*Portale ingresso Collegio Gesuiti a Bormio*

La Valtellina – al contrario del Bormiese – a partire dal XVI secolo si trovò al centro di crescenti frizioni e diatribe in materia di religione, tra la maggioranza cattolica e la minoranza protestante che godeva dell'appoggio del riformato governo grigione. L'aristocrazia valtellinese mal sopportava le ingerenze dei nuovi padroni tanto a livello politico-amministrativo che economico e si rivolse agli spagnoli reggenti il Ducato di Milano in cerca di aiuto. Il sostegno promesso portò i maggiorenti della Valle<sup>8</sup> – guidati da Giacomo Robustelli – a dare corso nel 1620 alla cosiddetta “Rivolta valtellinese” per liberare la provincia dal dominio. I congiurati convinsero i diffidenti borminesi<sup>9</sup> a unirsi in lega, con la promessa di un'illusoria e piena autonomia del Contado. Dietro il pretesto di preservare la religione cattolica, il 19 luglio saranno massacrati all'incirca 400 protestanti,<sup>10</sup> residenti principalmente a

<sup>8</sup> Il Besta nel suo studio sopra accennato ricorda come diversi di questi studiarono proprio presso l'Università patavina tra cui Lorenzo e Gian Giacomo Paribelli, Giovan Maria Schenardi, Andrea Carbonera, Prospero Quadrio eccetera.

<sup>9</sup> Sia le cronache dell'Alberti che del Fogliani evidenziano la contrarietà del popolo alla lega fatta con i valtellinesi; secondo l'Alberti fu determinata nell'adesione alla lega la scomparsa del capitano Rodomonte Alberti perito per mano di Antonio Fogliani (morto a sua volta in seguito alla colluttazione) e l'influenza dei Casolari propensi al partito spagnolo. ALBERTI, op.cit., p 47.

<sup>10</sup> Il numero delle vittime è approssimativo. Cfr. da ultimo A. WENDLAND, *Passi alpini e salvezza delle anime: Spagna, Milano, e la lotta per la Valtellina (1620-1641)*, Sondrio 1999: “La persecuzione e l'eccidio degli evangelici proseguirono anche nei giorni seguenti e terminò solo dopo 15 giorni, quando secondo le stime erano state uccise tra le 400 e le 600 persone, mentre centinaia erano fuggite.

Tirano, Teglio, Sondrio e Morbegno in quello che passerà alla storia come “Sacro Macello”.<sup>11</sup> Liberata la Valle dai Grigioni il Consiglio di Bormio decretò di inviare prontamente Baldassare Casolari e Giasone Fogliani a trattare con il Duca di Fera (governatore del Ducato di Milano) il rispetto degli antichi privilegi e statuti. Nella supplica presentata, il 6° punto recita: *Si domanda ancora per grazia che siano mantenuti sei giovani della Comunità allo studio, perché di già sotto ai Grigioni poco amici dei virtuosi, il paese è ridotto in carestia di uomini di valore.*<sup>12</sup> Da quello che sappiamo, il governatore rispose che ‘Sua Maestà’ avrebbe aderito alla richiesta e mostrato il proprio affetto al Contado, ma nei fatti non si se n’ebbe alcun riscontro; per questo motivo nella primavera seguente Giasone Fogliani fu inviato nuovamente nel capoluogo lombardo a rinnovare la richiesta.

Oggigiorno l’istruzione pubblica nel nostro paese è un diritto acquisito da tempo e gli studi universitari sono ormai alla portata di molti mentre allora il ‘poter studiare’ semplicemente con regolarità era un privilegio non indifferente, e l’accesso all’università una rarità per gli abitanti di un piccolo borgo alpino. Intuendo il ruolo di primordine rivestito dalla ‘conoscenza’ nella vita amministrativa ed economica del tempo, le istituzioni locali sia bormine che valtelinesi prestano notevole attenzione nella formazione dei giovani. Fattore che porterà l’insorgere di numerosi contrasti con le autorità Grigioni in merito al controllo delle scuole pubbliche come si può vedere negli esempi di seguito riportati: l’istituzione dei collegi gesuiti in provincia – a cui i cattolici intendono affidare le funzioni di insegnamento scolastico – è fortemente osteggiata dai Grigioni tanto a Ponte in Valtellina quanto a Bormio.<sup>13</sup> Un altro esempio è storicamente collocato a cavallo tra il XVI e XVII secolo quando si verificano momenti di forte tensione per il progetto dello Stato retico di aprire a Sondrio una scuola umanistica ‘pluriconfessionale’ dal carattere puramente culturale, ma la cui organizzazione di fatto è demandata unicamente ad ambienti riformati, e per questo la sua realizzazione è ostacolata in tutti i modi dai cattolici, l’arciprete Giovanni Giacomo Pusterla viene incarcerato e sottoposto a tortura, sorte che toccherà anni più tardi a Nicolò Rusca, morto di stenti durante il cruento interrogatorio. Nel 2013 è stato proclamato beato.

L’autonomia valtelinese e del Contado fu illusoria, ben presto tornarono entrambi sotto il controllo dei Grigioni entrati in lega con Francesi, Savoiani e Veneziani per recuperare i territori perduti nel 1620. Le autorità bormiesi – da sempre più inclini al partito veneziano che non a quello spagnolo/valtelinese – si premurarono di assicurarsi l’inviolabilità dei propri privilegi, di ottenere il perdono dai Grigioni

---

La grande maggioranza delle vittime fu valtelinese”.

<sup>11</sup> L’infelice denominazione fu coniata da Cesare Cantù. Cfr. i suoi due volumi *Rivoluzione della Valtellina nel secolo XVII*, Como 1831, e *Il Sacro Macello di Valtellina, episodio della riforma religiosa in Italia*, Firenze 1853.

<sup>12</sup> ALBERTI, op. cit., p. 67.

<sup>13</sup> Cfr. I. ARMELLINI – D. VALZER (a cura di), *Dagli Alberti agli Alberti*, Bormio 2019.

e di garantirsi la protezione dei collegati.<sup>14</sup> I reggenti colsero inoltre l'occasione per formulare agli occupanti le proprie richieste riguardanti i posti universitari mai ottenuti dagli spagnoli. Stando a quanto afferma Enrico Besta le nuove istanze furono presentate sia all'ambasciatore veneziano Alvise Vallaresso<sup>15</sup> che al marchese Coeuvres a capo delle truppe francesi.<sup>16</sup> Di seguito riporto integralmente la supplica dei bormiesi presentata dall'ambasciatore al Consiglio veneziano:

*La nostra comunità di Bormio, qual è affettuosissima di servire con ogni sua forza e potere questa Serenissima Repubblica, desidera (senza però preiudicare ad alcun interesse dell'Illustrissima Lega e confederazione, né meno all'autorità delle Ecc. Tre Leghe nel nostro Dominio conforme li Capituli seguiti) havere in scritto et sigillo la protezione a parte per sempre di loro Serenissimo Stato, dal quale ne spera il preiuditio predetto, dar in iscritto ed sigillo in autentica forma la bona intentione, qual tengono questi nostri popoli di servire cotesta loro Serenissima Repubblica.*

*2. Ritrovandosi in questo nostro Territorio molti belli spiriti atti alle lettere, et non havendo per la povertà loro di poter agiutarsi, supplica perciò si degni V. E. di operare appresso detta sua Serenissima Repubblica che vogli gratis et amore Dei, dar luoco nei suoi studii pubblici di Venetia et Padoa a sei giovani studiosi nel nostro Contando, acciò resti impressa la memoria et obbligo nei nostri posterì di servire cotesta loro Serenissima Repubblica con maggior affetto per sempre.*

*3. Per la vicinanza et traffighi soliti desidera detto nostro Contado haver vicendevolmente commercio libero con questa Serenissima Repubblica, et inoltre supplica per gratia l'essentione dai Datii di tutte le robbe et mercantie, che condurranno li nostri patrioti dal loro Serenissimo Stato.*

*4. Quando sarà tempo, degnandosi sentire, manderemo nostri agenti per trattare di qualche nostro commune interesse necessario, qual non intendiamo habbi mai a portare preiuditio alla Serenissima Legha etc. – Di vostra Illustrissima et Eccellenza Sua Devotissimi Servi Li Regenti et Consiglio di Bormio.*<sup>17</sup>

---

<sup>14</sup> Ancor prima che i Grigionì tornassero in possesso della Valle, il canonico Simone Murchi venne inviato a Poschiavo per giustificare la precedente lega fatta coi Valtellinesi.

<sup>15</sup> Nato nel 1588 da Zaccaria Vallaresso fu un importante politico veneziano, già nel 1614 lo troviamo impegnato in compiti amministrativi affidatogli dal Senato veneziano. Le sue ottime doti lo portarono ben presto ad ottenere importanti ruoli diplomatici presso diverse corti europee; dal 1622 fu ambasciatore della Serenissima a Londra, poi nei cantoni Svizzeri ed in Valtellina. Rientrato a Venezia dal 1626 fu eletto savio del Consiglio di stato e provveditore alla Sanità. Nominato capitano della città di Padova a partire dal 1631, ebbe grandi meriti nel contenimento del flagello della pestilenza che imperversava in tutto il nord Italia; continuò poi a rivestire importanti cariche istituzionali nella Serenissima sino al 1650, anno della sua morte.

<sup>16</sup> Secondo l'opinione di Giuseppe Colò, che parimenti verificò numerosi documenti dell'epoca, la richiesta fu certamente avanzata ai veneziani ma non vi è traccia di quella fatta ai francesi. Nadia Taglietti tuttavia, ne *La storia di Livigno dal Medioevo al 1797*, vol. I\*\*, Sondrio 1995, cap. 4 *Scuola e istruzione*, p. 752, riporta questa affermazione desunta dai *Quaterni consiliorum*, sorte estiva 1626, c. 25: "Il 22 giugno 1626 si sceglievano due giovani da inviare a studiare a Parigi a spese di sua Maestà Cristianissima".

<sup>17</sup> Documento rinvenuto dal Besta nell'Archivio di Stato Veneto (Dispacci Valtellina, b. 3, disp. 9 marzo 1625).

Possiamo constatare come i reggenti siano più che mai interessati ad ottenere l'accesso gratuito presso le rinomate università presenti sul territorio veneziano, per i giovani più meritevoli del Contado, concedendo in cambio l'esenzione sui dazi e il libero transito per il bormiese ai mercanti veneziani. I rapporti amichevoli con la Serenissima – bisognosa di uno sbocco commerciale verso l'Europa settentrionale senza calpestare i territori austro-spagnoli – e l'ottima accoglienza riservata al Vallarosso,<sup>18</sup> ospitato in casa del Fogliani, favorirono accoglimento di quanto richiesto. In data 27 gennaio 1624 il Senato veneziano s'impegna a mantenere in perpetuo sei studenti presso la prestigiosa Università di Padova. La notizia è prontamente comunicata e il Consiglio del Contado congregatosi il 21 febbraio 1625 delibera: *desiderando venire all'espeditone di mettere in effetto et essecutione un tanto beneficio per mera benignità conferito dalla Serenissima Repubblica al nostro Contado, ha eletto et nominati li signori Regenti presenti quali Reverendo sig. Simone Murchi nostro canonico, l'Ill. sig. Giasone Fogliani et sig. Francesco Viviani, habbino autorità et particolare carico di formare li capitoli che giudicaranno espediti per la essecutione di un tale negozio...*<sup>19</sup> La commissione così formata, regola il servizio tramite la stesura dei seguenti capitoli riportati da Giuseppe Colò nel suo studio:<sup>20</sup>

1. *Che tutti quelli Giovani quali saranno ammessi al detto beneficio del Consiglio Ordinario che sarà di tempo in tempo, habbino a presentare in autentica firma la fede d'esser nati di boni parenti, legitimamente, quale sia registrata in Communità.*
2. *Che siano in obbligo di dare idonea sicurtà nelle mani de' Sigg. Regenti che saranno per i tempi, di ben vivere et depositarsi honoratamente in detti studij et di pagare alla Communità quella honoranza che qui di sotto sarà dichiarata, acciò detto nostra Communità per qualche mancamento de' detti figli non habbi di sentir danno o vergogna.*
3. *Che li Padri o Curatori di detti figliuoli habbino di contribuire alle spese, et ciascuno alla rata che si faranno per li Deputati che accompagneranno a nome di Communità detti figliuoli nel studio predetto, tanto per il presente, come se occoresse per l'avenire mandar per la Communità per detta occasione come anco d'ogni altra spesa che si faranno nel viaggio, talmente che la Communità non sarà danno alcuno, salvo che dovendo mandare a Venetia per il Privilegio o per essecutione di questo negotio, che ciò si farà a spese della Communità.*
4. *Che li Deputati, o Deputato che rappresenterà detti figliuoli nel detto studio, habbi a reportarne in Communità la consegna fatta a mano del Rettore del Colegio, qual consignato alla Communità habbiano poi li loro parenti di pagare*

---

<sup>18</sup> Lo stesso riferirà al senato "...quella terra sola nella Valle aveva trovata di buon affetto et devozione verso Sua Serenità".

<sup>19</sup> Giuseppe Colò ricavò tali annotazioni dal verbale del Consiglio del 21 febbraio 1625 (Archivio Pio Istituto).

<sup>20</sup> Giuseppe Colò rinvenne questo prezioso documento manoscritto a firma di 'Leopoldus Sermundus Cancelliere Spit.' che versava in pessimo stato presso l'Archivio del Pio Istituto, lo trascrisse e pubblicò a puntate nel 1896 sul giornale "La Valtellina" affinché non andasse perduto.

*la honoranza sottoscritta.*

*5. Che quelli che voranno entrare di presente al detto studio siano tenuti a pagare e riconoscere la Communità di una honoranza l'anno de lire cento imperiali, d'essere pagata per ciascun figliolo, o loro genitori, o curatori, in sicurtà d'essi ogni anno in cadauna festa di S. Martino, per li anni che goderanno tal beneficio, dando sicurtà in firma per tal pagamento come di sopra, dichiarando che per il presente siano presentati al Mastro Consiglio tutti quelli Giovani che desiderano entrare tanto della Terra come delle Vallate, et Livigno, et quelli che saranno per hora giudicati più sufficienti dal detto Consiglio siano balotati et admessi, et nel avvenire ai servi l'istesso ordine, et che possino avere la metà di questi lochi la Mastra terra et Livigno, et l'altra metà le tre Vallate se ve ne saranno sufficienti, altrimenti la Terra possi servirse del beneficio sotto le condizioni predette, et l'istesso le Vallate et Livigno se non ve ne saranno della Terra.*

*6. Che quelle lire 600 imperiali che devono pagarsi dalli predetti Giovani che godranno tal beneficio, siano congiunte con l'altre 500 lire imperiali lasciate d'elemosina per la qm. Signora Caterina Alberta, et quelle applicate conforme l'itutentione et legato di detta signora per mantenere Maestri di scuola nella Terra di Bormio conforme il solito, quali però Maestri siano buoni et sufficienti, giudicati dal Consiglio, et che instruiscono li figliuoli nel timor di Dio, et tanto nelle letter humane, come nel canto musicale, et che ognuna Terra et Vallate se ne possa servire conforme l'antico costume, et che quello sopravvanzerà alla mercede de' detti Maestri, sia impegnato per nel reffabricare la casa della Scuola della Communità conforme sarà imposto dal Mastro Consiglio; et finita tal fabrica sia applicata quella restante summa per il mantenimento de' rev. Padri Predicatori per la Quadragesima o altri tempi conforme al legato di già nominato.*

*7. Che detti Giovani habbino d'esser vestiti honoratamente et haver provisione di biancheria et altri utensili conforme l'uso del Colegio senza danno di Communità*

*8. Che detti Giovani dopo che sarano acetati in detti studij deportandosi bene possino godere quel beneficio sino al compimento di studij pagando però l'honoranza predetta per li anni che resteranno tanto.*

*9. Che detti figliuoli per mezzo anno avanti il compimento di loro studij habbino a darne l'aviso al Consiglio, acciò in suo luoco per tempo se ne possi rimettere altri, osservando l'ordini predetti.*

*10. Havendo di riconoscere per obbligo di gratitudine quella Serenissima Republica di un tanto beneficio conferito, dopo che detti Giovani o alcuno di loro haveranno compito li loro studij tanto per farsi Religiosi, come per altre scientie, se li declara per sempre obbligati a servire a ogni affetto quella Serenissima Republica in ogni occasione che si presenterà poter giovare all'interesse di quella nel nostro Contado, principalmente con il pregar Nostro Signore per il mantenimento ed conservatione di quel Serenissimo Stato.*

*11. ed ultimo. Che compiti li studij, essendo questo beneficio conferto al generale della nostra Communità, siano parimenti obbligati in ogni occorenza et bisogno esser pronti per il servitio di detta Communità tanto in spirituale come temporale, et con le sue scientie giovar et procurare il ben della patria con ogni loro forze et*



*Ritratto di Alvise Vallarossa*

*potere, et che bisognando a detta Comunità la virtù ed opera di quelli o alcun di loro, non possino absentarsi dal nostro Paese per servir altri, essendo della Comunità conforme il loro merito riconosciuti.*

Si tratta di un documento di notevole rilevanza da cui emergono diversi aspetti interessanti da approfondire e sui quali vale la pena soffermarsi. Nel primo punto si evidenzia come solo i figli legittimi e nati da *buoni genitori* sono reputati idonei,<sup>21</sup> forse con l'intendimento di rimarcare che quanti accedono agli studi

<sup>21</sup> Questo porta a pensare che i registri dell'anagrafe comunale fossero tenuti con cura già da allora.

rappresentano il Contado, la sua rilevanza e storia. A seguire si sottolineano gli aspetti economici legati al godimento di tale privilegio che – a dispetto di quanto ci si possa aspettare – non risulta né gratuito né alla portata di tutti. Gli studenti sono tenuti a versare un contributo annuo pari a 100 lire imperiali,<sup>22</sup> oltre a rifondere tutte le spese di viaggio e di rappresentanza sostenute dalla Comunità per il godimento del privilegio stesso (art. 3). Le relative famiglie devono essere in grado di vestirli onoratamente, provvederli di biancheria e del materiale necessario allo studio. L'accesso all'università rimane pertanto proibitivo per la grande maggioranza della popolazione di umili origini, sprovvista di denaro e impossibilitata a privarsi dell'aiuto dei figli nel duro lavoro quotidiano.<sup>23</sup> Forse nelle intenzioni iniziali del Consiglio si vogliono così scoraggiare i giovani non idonei<sup>24</sup> anche se – come vedremo – nel corso degli anni non sempre arriveranno a Padova studenti meritevoli per intelletto e aspirazioni.<sup>25</sup> Se da un lato questo è un fattore discriminante non va dimenticato che le contribuzioni richieste agli studenti sono destinate sin dal principio al miglioramento dell'istruzione pubblica. Le lire imperiali raccolte quali contributo dagli universitari vanno ad aggiungersi al lascito di Caterina degli Alberti e vengono impiegate per il pagamento dei necessari maestri e per la ricostruzione della scuola di Bormio a servizio anche delle vallate (art. 6). Accedendo agli studi, i giovani s'impegnano a conservare eterna gratitudine verso la Serenissima, rendendosi sempre disponibili a servirla in caso di bisogno (art. 10). L'ultimo punto del capitolato credo sia il più importante, quello in cui gli accademici si obbligano solennemente a servire in perpetuo il Contado – secondo le proprie possibilità e competenze – tanto nel campo spirituale che temporale. Qui il cerchio si chiude, il Consiglio focalizza infatti l'attenzione

---

<sup>22</sup> “I posti a Padova erano sì gratuiti, ma gli abitanti della comunità per poter inviare i propri figli, dovevano concorrere ad uno speciale bando, versando al comune dei soldi per poterne ottenere uno. Giovanni Domenico Viviani nel 1646 sborsò 100 lire per questo scopo a favore del figlio Angelo”, così N. Taglietti nel citato capitolo della *Storia di Livigno*. Secondo una valutazione effettuata da Giuseppe Colò a metà del XVII secolo questa somma poteva corrispondere a fine ‘800 a circa 120 lire italiane che attualizzate porterebbero ad avere un controvalore di € 547 annui circa. Partendo da altre fonti ho rilevato come 1 lira imperiale a fine ‘500 equivalesse a 1 lira milanese, 12 soldi e 4 denari e secondo studi più recenti la somma di 100 lire imperiali potrebbero essere equiparata a odierni € 2.590 circa; ma si tratta di calcoli indicativi dato che nei primi decenni del ‘600 si ebbero notevoli oscillazioni nel valore della moneta causate dai conflitti in corso.

<sup>23</sup> Le entrate di gran parte della popolazione erano legate al settore primario, la magra agricoltura e l'allevamento possibile in montagna consentivano a una famiglia di sostenersi a malapena. Solo le famiglie più agiate potevano permettersi di mantenere con decoro i propri figli nel percorso di studi e così tra i cognomi degli studenti iscritti all'Università troviamo gli appartenenti agli Alberti, Fogliani, Zuccola, Imeldi, Quadri, Casolari, Bruni, Nesini, Settomini e Dea.

<sup>24</sup> Si ritenne che il pagamento da effettuare annualmente distoglieva i ‘perditempo’ e allo stesso tempo invogliava gli studenti a restare in linea con il programma di studi da terminare prima possibile per consentire ad altri di accedere agli studi.

<sup>25</sup> “Ma non tutti gli studenti in quelle università si dedicavano con serietà agli studi; il 1 giugno 1640 il magnifico consiglio ordinava di scrivere ai rettori di Padova perché: *non diano più provvisione a Stefano Bortolo per il loco ... che esso gode, ma gli sia levato ... essendo che non attende alli studi, ma se ne serve male*. N. TAGLIETTI, *Storia di Livigno*, cit., p. 752.

sulla formazione della nuova classe dirigente che dovrà reggere le sorti della nostra terra negli anni a venire. Nel corso degli anni successivi troviamo diversi accademici impegnati in ragguardevoli incarichi affidati loro dal Senato veneziano o dalla stessa Università: un esempio su tutti fu Giacomo Alberti (laureatosi nel 1632) che nel 1633, quale consigliere della nazione veneta, è insignito della lettura dell'orazione in onore di Alvise Vallaresso nominato nuovo capitano di Padova. I laureati rientrati in patria servono principalmente in campo spirituale, medico, artistico e ovviamente politico come nel caso dello stesso Alberti che nel 1635 è inviato a Vienna quale ambasciatore per rendere note le condizioni di grave miseria in cui versa la popolazione a causa del comportamento delle truppe imperiali stanziato nel bormiese.<sup>26</sup>

Stilato il regolamento, nel marzo 1625 iniziano subito i contatti tra la Comunità e l'ambasciatore veneziano Vallaresso che si premura di redigere le opportune lettere di raccomandazione da presentare ai Riformatori dello Studio di Padova. Nel corso dello stesso anno il canonico Simone Murchi, a nome della Comunità, presenta la richiesta di ammissione per quattro aspiranti studenti (di cui tre soli furono ritenuti idonei). I Rettori dell'Università prendono atto di quanto stabilito, e informano prontamente la Repubblica di come i collegi siano carenti di alloggi per ospitare gli studenti bormiesi a eccezione di alcune stanze presso il collegio di S. Feltrino sprovviste di mobilio.<sup>27</sup> Il Senato veneziano in data 27 novembre 1625 delibera la sistemazione dei locali sopra riportati affinché possano ospitare temporaneamente i giovani bormini finché non si trovi altro luogo idoneo; stabilisce inoltre l'assegnazione di un sussidio mensile di 5 ducati<sup>28</sup> cadauno da pagarsi anticipatamente dalla Camera di Padova.<sup>29</sup> Nonostante questo aiuto

---

<sup>26</sup> La supplica presentata dal Contado si apre ...*al Diletto nostro Dottore Giacomo Alberti di ricorrere alla somma pietà di S. M. Cesarea...* – ALBERTI, op. cit., p. 276.

<sup>27</sup> Riferimenti riportati negli studi effettuati dallo storico dello studio padovano Jacobo Facciolati e rinvenuti dal Besta.

<sup>28</sup> Giuseppe Colò equipara il contributo in circa 23 lire del 1896 che rivalutate porterebbero ad avere un controvalore di € 103 circa. In merito al valore delle monete del tempo ho avuto modo di trovare come alcune fonti storiche riferiscano che a fine '500 con un ducato un viaggiatore si potesse permettere un alloggio per la notte e un pasto caldo al giorno per una settimana.

<sup>29</sup> Per completezza e per conservare il documento rinvenuto dal Besta presso l'Archivio di Stato veneziano lo riporto integralmente: *fu data promessa a quei di Bormio in Valtellina, che ne fecero reverente instantia al predetto Ambasciatore, che al desiderio loro di far dar luogo a sei giovani della loro Patria nei Collegi nostri di Padova se li sarebbe prestato l'assenso, incaricando li Riformatori di quel Studio ad esercitare la loro autorità, perché all'arrivo di essi restino in alcun modo provveduti, et secondo essi Riformatori nel Collegio nostro hanno esposto esser capitati in questa città quattro dei predetti giovani bormini, et gli hanno supplicato l'adempimento della pubblica promessa, et che sopra questo particolare havendo scritto alli Rettori di Padova per haver informatione in quale dei collegi potessero essere accomodati, ricevono per risposta che sono ripiene tutte le piazze, restando solamente alcune stantie vote al Santo, destinate all'uso de' scolari, ma senza però alcuno commodo, nude di tutte le cose, et che non hanno rendita alcuna, et essendo di pubblica dignità l'osservare quanto questo Collegio ha dato intentione ai predetti di Bormio. L'anderà parte che sia commesso ai Riformatori sopradetti di ordinare che siano ricevuti nelle stantie del Collegio del Santo, assignandone quanto potranno bastare per commodo di quattro dei predetti giovani, dove habbino a trattenersi per attendere*

economico, lo studio continua ad essere costoso e così nel 1627 il Consiglio presenta direttamente ai Sig.ri Niccolò Contarini e Alvise Vallaresso la richiesta di aumentare l'assegno corrisposto a 8 ducati al mese. La supplica è sostenuta a Venezia dai canonici Simone Murchi e Lorenzo Nesina che in data 10 giugno 1628 sono informati del favorevole accoglimento da parte del Senato veneto<sup>30</sup> e ricevono in dono una medaglia d'oro col conio di S. Marco del valore di oltre 30

---

*ai loro studi fino che si appresenti occasione di accomodarli in un altro luogo, et li sieno a cadauno di questi per mesi sei prossimi assegnati in ragion di ducati cinque al mese, da esserli intieramente di tre in tre mesi, con previe lettere dei Riformatori del Studio, anticipatamente pagati dalla Camera di Padova di ogni sorta di danaro per il tempo, et, se in questo mentre vacherà alcun luogo negli Collegi di questa città et potessero haver modo li Bormini, o uno o due di essi, o tutti insieme, di esser spesati et provveduti delle cose necessarie, cessi alla S. N. secondo che si andassero logando, la provisione dei cinque ducati al mese, acciochè di questo modo venghi adempita, com'è di dovere, la publica volontà, et le spese che occorressero nell'accomodamento delle stantie per commodo di essi scolari sieno fatte dei denari della suddetta Camera, dovendo essi riformatori cessare il solito della loro diligente opera, perché resti quanto prima la S. N. sollevata della spesa sopradetta, et li sia commessa la esecuzione della precedente parte.*

<sup>30</sup> *Riporto anche in questo caso il documento integrale *Complendo al servitio delle cose nostre li tenersi ben affetti li popoli di Valtellina et in particolar quelli del Contado di Bormio, che con si stretto confine sono congiunti allo stato nostro, et si mostrano altrettanto ben affetti a Noi, et alla causa comune, come in più occasioni ce l'ha l'esperienza fatto apparere, devesi procurare in ogni miglior modo tener in fede et in una ben propria confidenza li medesimi di Bormio, et, come a tal effetto già concorressimo a sodisfarli col procurarli qualche commodità in Padova per sei giovani per studiar in essa, et concorse questo Consiglio particolare a 23 dicembre passato a commetter che dalli Rettori di Padua fossero fatti risponder a tutti li sei giovani sopradetti delli denari di quella Camera ducati cinque al mese per cadauno con quelle altre comodità nelle stanze del Collegio del Santo, che vengono espressamente dichiarate in altre deliberationi pur di questo Consiglio del 1625, ma essendosi conosciuto per esperienza non esser questi bastanti per il suo vitto, supplicati per augumento dalli Canonici di Bormio intervenienti per il medesimo contado, che sono venuti espressamente a render gratie alla S. N. di detta concessione a nome di quella comunità. L'anderà parte che alli sei giovani Bormini siano nell'avvenire fatti rispondere dalli Rettori di Padova delli denari di quella Camera altri ducati tre al mese oltre li cinque primi, sì che in tutto siano otto al mese per uno di moneta corrente, et questi con le condizioni di sopra espresse et fino a che o tutti o parte di essi giovani siano dai Riformatori dello Studio di Padova provveduti di luoghi, et resti così a parte a parte sollevata la S. N. da questa spesa: ad effetto di che restino pur incaricati li medesimi Riformatori, et perché diano gli ordini, che per loro prudenza stimeranno propri, alli Rettori di quella Città, dovendo anco solecitar per haver luoco in alcuno di quei Collegi, perché resti la Republica quanto più presto libera dalla sudetta spesa, et essi Riformatori anco doveranno aver sempre la soprintendenza di detti Bormini. Forniti che haveranno li sei predetti li loro studii, se voranno quelli di Bormio aggregar loro altri in loco di questi, doveranno farlo saper alla S. N. perché all'hora et di tempo in tempo si devenirà a propria deliberatione. Et perché pare che tre restino al presente per compir il numero di sei doveranno quei di Bormio nominarli, mò presentarli a Noi colle fedi et attestationi espresse nella parte 27 novembre 1625, et saranno da noi confirmati se saranno conosciuti proprii e atti per lo studio. Et da mò sia preso che siino chiamati nei Collegi li doi Canonici di Bormio intervenienti per quel Contado et dal Serenissimo Principe nostro li sia colla sua solita prudenza testificato l'affetto che dalla Republica viene portato a quel Popolo, et a quella Comunità in particolare, et nel punto dei sei giovani, che si è procurato volentieri il commodo e il vantaggio deliberato dalli cinque alli otto ducati per mese cadauno, et che quando questi haveranno finito il loro studio, se per altri ci faranno saper alcuna cosa, troveranno nella Republica buona volontà, et che non sarà aliena di darle sodisfatione. Et sia anco perso che al Collegio nostro sia data autorità di spender fino a cento ducati di moneta corrente in quello che sarà trovato proprio per esser dati alli detti Canonici, acciochè tanto più sodisfatti capitino alla loro Patria con vantaggio delle cose nostre.**

zecchini; con queste elargizioni i veneziani si terranno amici i bormiesi. Offrendo le medesime concessioni per gli studi universitari e privilegi sui dazi commerciali cercarono a più riprese di affezionarsi anche i renitenti valtelinesi per avere libertà di movimento anche per i passi di San Marco e Aprica, senza però ottenere quanto sperato.<sup>31</sup>

Sul finire del 1628 Bormio, concedendo il passaggio alle truppe francesi e grigioni dirette in Veneto (a sostegno delle forze dei collegiati impegnate nel conflitto per il controllo del Ducato di Mantova), evitò di essere invasa con la forza e colse l'occasione per inviare nella Serenissima Gioachimo Alberti e Gioachino Imeldi a negoziare ed offrire i propri servigi. Il Senato veneto, in segno di gratitudine, concesse altri due posti in università come evidenzia la missiva inviata da Niccolò Contarini ai Rettori di Padova nel 1629: *Deliberò l'Ecc. Senato ai primi di dicembre dell'anno precedente, ed a maggior comprobatione della perfetta pubblica volontà verso il contado di Bormio, fosse concesso di poterli tenere ancora duoi giovani* e consegnò ai due ambasciatori 150 ducati per la copertura delle spese di viaggio sostenute. L'Alberti riferisce che inizialmente la Serenissima propose l'assegnazione di ulteriori sei posti ma si concordò infine di accettarne solamente due che furono prontamente occupati da Carlo Alberti e Francesco Fogliani.<sup>32</sup> Per oltre vent'anni – nel 1650 il Besta indica ancora in 8 gli studenti bormini iscritti all'Università – i nostri giovani poterono avere un'istruzione di alto livello, pur rimanendo alloggiati provvisoriamente presso il Collegio del Santo. Per tale disagio la Repubblica continuò a corrispondere regolarmente il compenso pattuito sino al 1653, ma di lì in avanti, la Camera attese l'autorizzazione da parte dei Riformatori allo Studio prima di effettuare il pagamento ai nuovi venuti. Ritardi e lungaggini nella riscossione degli assegni divennero la quotidianità esasperando gli spiriti dei nostri giovani che inviarono così a Venezia uno di loro per sostenere le ragioni sue e dei compagni. In merito il Senato veneto deliberò che *...dovessero ammettersi al sussidio solo i giovani bormiesi aventi i requisiti d'idoneità e le altre condizioni richieste a norma delle parti precedentemente prese. Gli altri dovevano rivolgersi direttamente al Senato, che avrebbe fatto sì o no la concessione a suo beneplacito e in via straordinaria di favore. Intanto a render impossibili i disordini e gli abusi già verificatisi, che cioè venisse indebitamente pagato chi non dava opera*

---

<sup>31</sup> Nelle sue *Dissertazioni* il Quadrio riporta come Venezia abbia proposto di concedere posti universitari anche ai Valtelinesi per poter avere libero accesso al passo S. Marco ma l'offerta fu rigettata con grave danno per giovani studenti; nonostante questo diniego alcuni studenti appartenenti alle più influenti famiglie valtelinesi ebbero comunque accesso agli studi padovani. I valtelinesi si tennero sempre fedeli al partito spagnolo sino al 1639 quando il "Trattato di Milano" metteva fine alla guerra in tutta la provincia che tornava sotto il dominio dei Grigioni.

<sup>32</sup> Giuseppe Colò pubblicò il seguente documento inedito a firma Nicolò Contarini riformatore dello studio di Padova... *noi in esecuzione debite delle suddette deliberazioni accompagniamo con le presenti alle Signorie Vostre Illustrissime, sociocché conforme alla pubblica volontà gli facemo admettere nel luogo ove sono li altri Bormini studenti con l'esecuzione debite delle suddette deliberazioni che furono registrate da cotesta cancelleria, et li medesimi Bormini che riscuoteno dalla Camera certo denaro sapino benissimo darne qualche cognizione a quei Ministri ed alle SS. VV. Ill. preghiamo Iddio intiero di ogni felicità.*



*Veduta della facciata dell'Università di Padova - Incisione del 1630*

*assidua allo studio, ordinava che d'allora in avanti per staccare il mandato fosse necessario un regolare certificato di frequenza rilasciato dal professore di volta in volta.<sup>33</sup> Decisione che fu prontamente comunicata al Capitano di Padova: Da vostre lettere del 28 e 31 passato assai chiaro spicca il zelo col quale va la virtù vostra applicatissima, incamminandosi ai vantaggi del pubblico servizio ed al comodo de' sudditi ciò che avete fondatamente penetrato nell'affare degli otto scolari di Bormio che senza l'approvazione della S. R. esigevano l'assegnamento stabilito. E noi applaudendo al vostro pensiero venimmo col Senato in deliberazione di commettervi che non s'abbi da voi a sottoscrivere alcun mandato se non quelli che avessero li requisiti concernenti in della deliberazione.<sup>34</sup>*

Si tratta di una stretta operata dalla Serenissima da intendersi, a mio avviso, come un primo passo verso un progressivo disimpegno nei confronti della concessione del 1624, anche se – a detta del Bardea – questa non è del tutto fuori luogo visto che non tutti gli studenti inviati a Padova si sono dimostrati assidui negli studi, e alcuni ricevono l'assegno pur professando 'arti meccaniche'. Malgrado queste restrizioni, gli stipendi verranno corrisposti sino al 1663 quando cesserà di fatto il privilegio per la "Magnifica Terra". Le ricerche effettuate da Enrico Besta e Giuseppe Colò non portano alla luce documenti ufficiali attestanti il troncamento della concessione e gli storici basano le loro riflessioni su quanto riportato da Jacobo

<sup>33</sup> Archivio di Stato Veneto – *Riformatori dello studio di Padova*.

<sup>34</sup> Giuseppe Colò riporta nel suo studio questo estratto dagli scritti di Ignazio Bardea.

Facciolati<sup>35</sup> *Burmienses octo, et quidem parum idonei beneficio utebantur quod demum iustis de causis cessavit...* Sarebbe superficiale prendere alla lettera queste poche righe per giustificare tale decisione poiché tra gli studenti presumibilmente ve ne saranno stati sia ottimi che mediocri; inoltre la decisione se mantenerli o meno nello studio spettava direttamente alla Serenissima. La riflessione lasciataci dal Bardea è molto interessante e può fornire una chiave di lettura più mirata *poco idonei vengono chiamati dal Facciolati gli studenti bormiesi poiché invece di occuparsi nello studio, si segnalano nelle risse e nelle armi, vizio per altro in quella Università, in quei tempi principalmente universale*. Gli storici evidenziano in quegli anni continui disordini tra gli universitari, determinati principalmente dalla piaga delle cosiddette ‘spuillazioni’,<sup>36</sup> che nonostante i severi divieti imposti dalle autorità non ebbe un freno, e dalle note problematiche di tipo confessionale dato che lo studio padovano ospitava sia cattolici sia protestanti. Fu proprio nel 1663 che si verificò una violenta rissa definita da Giuseppe Colò “quasi generale” che coinvolse numerosi accademici, e portò a contare svariati feriti oltre a dei morti; anche i bormini vi presero parte attivamente e nella circostanza Giovanni Nesini rimase ucciso da un’archibugiata. A seguito dei fatti i giovani bormini furono immediatamente rimpatriati e nessuno venne mandato in sostituzione, vuoi per carenza di ragazzi meritevoli o per rispetto verso le famiglie coinvolte nei tristi eventi. Qui si concluse mestamente la concessione di cui abbiamo trattato, e gli studenti bormini registrati presso l’università negli anni successivi (vedi elenco in Appendice) con ogni probabilità sostennero gli studi a proprie spese come nel caso di Carlo Bruno che nel 1720 scrisse un’accorata supplica all’abate Arrighi – allora uno dei principali professori dell’Università – per chiedere la reintroduzione del privilegio.<sup>37</sup>

Terminata la “Guerra dei Trent’anni” i nuovi assetti politici e lo spostamento delle rotte commerciali verso l’Atlantico segnarono l’inesorabile declino dell’attività commerciale della Serenissima. Dal 1706 una nuova convenzione stipulata tra Grigion e la stessa Venezia spostò definitivamente i traffici commerciali attraverso la Valtellina e principalmente sulla ‘Via del Bitto’ per il passo San Marco collegato alla bergamasca.<sup>38</sup> I disordini accaduti all’Università furono quindi un buon pretesto per chiudere un oneroso impegno non più proficuo per la Repubblica veneziana.

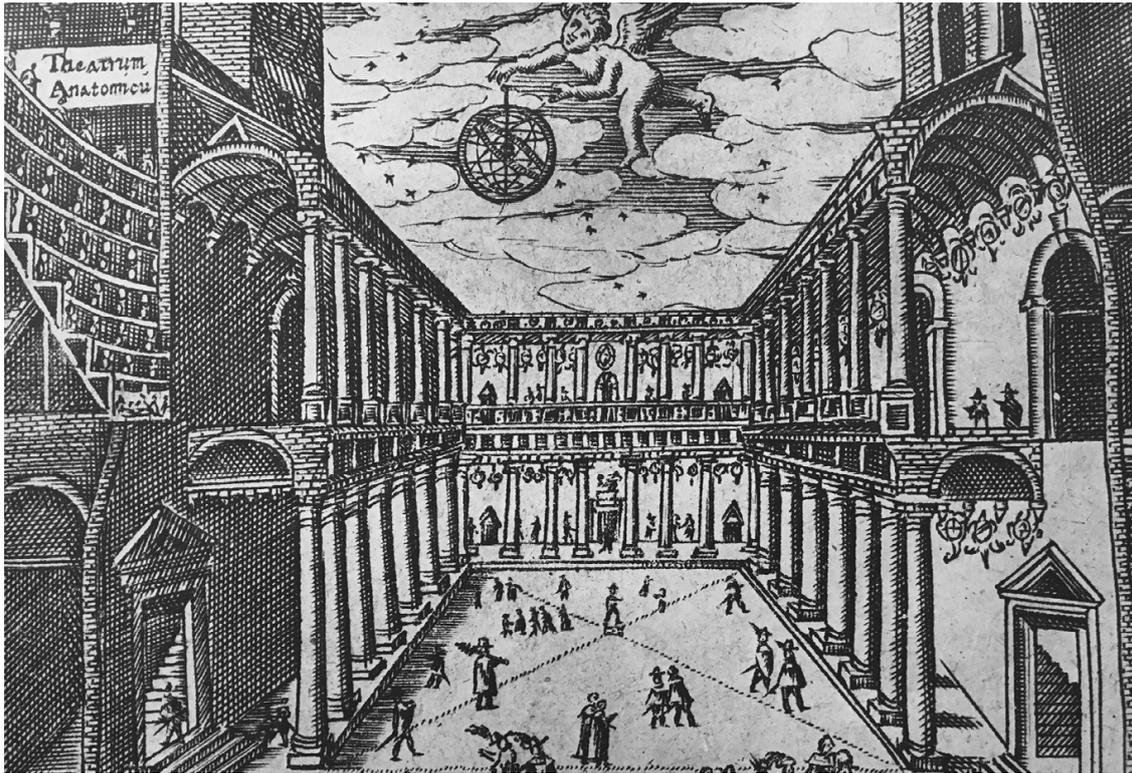
---

<sup>35</sup> *Fasti Gymnasii Patavini* – Parte III – Padova 1757.

<sup>36</sup> Gli studenti “anziani” esigevano dai nuovi venuti, i “pupilli”, il pagamento di 15-20 ducati oltre a sottoporli a scherzi ed umiliazioni, i soldi raccolti venivano poi impiegati in divertimenti e svaghi dei primi in determinate giornate come ad esempio nel giorno di S. Caterina. Questa contribuzione forzata fu una vera piaga soprattutto per gli studenti deboli e meno abbienti.

<sup>37</sup> ...*S’era esibito di rimettere in piedi questo privilegio se il Contado s’esibiva di far qualche regalo e pagar le spese che doveano occorrere a Venezia in un viaggio, ch’egli volea intraprendere per informare le loro Eccellenze SS. Riformatori dello studio di Padova, dai quali egli si comprometteva un decreto favorevole al Contado, cioè una dichiarazione che quelle tali entrate (comunque ora vengano spese) si debbano dare ai Bormini studenti in Padova.*

<sup>38</sup> LAVIZZARI, *Memorie storiche*, cit., p. 433.



*Veduta del cortile interno dell'Università di Padova*

L'agiatezza economica, il prestigio e la rilevanza rivestita dal Contado per anni, andarono così lentamente scemando. Le maggiori casate del borgo – a partire dalla seconda metà del XVII secolo – abbandonano progressivamente la “Magnifica Terra” ormai privata dei proficui commerci e di fatto esclusa dai nuovi centri di potere. Le ripercussioni sulla vita economica e sociale locale furono considerevoli, l’impoverimento della popolazione fu inevitabile in quanto costretta a sostenersi solo con l’allevamento e la ‘magra’ agricoltura che l’aspro territorio alpino offriva. La partenza dell’aristocrazia portò al decadimento delle arti e della cultura nel borgo; la carenza di commesse invogliò artigiani e artisti locali a spostarsi progressivamente nel vicino Tirolo.<sup>39</sup> L’istruzione risentì della mancanza di finanziamenti e finanziatori, chi aveva la possibilità di studiare si sosteneva con i propri mezzi e, una volta terminati gli studi, difficilmente ritornava in patria date le scarse opportunità che il borgo poteva offrire. L’immagine d’aver ospitato sovrani e grandi signori lentamente sbiadi, onori e deferenze riservati agli ambasciatori bormini per anni un vago ricordo e così l’antica opulenza gentilizia lasciò amaramente il passo alla coltivazione della rude terra, in attesa di un nuovo rinascimento da riscoprirsi nello splendido paesaggio alpino.

<sup>39</sup> Un’analisi del fenomeno la si può trovare nel II volume *La Contea di Bormio – L’arte* di Tullio Urangia Tazzoli.

# Appendice

## Elenco degli studenti bormiesi che frequentarono lo studio di Padova dal 1505 al 1775

In conclusione, mi sembra interessante riportare l'elenco degli studenti bormiesi che frequentarono gli studi universitari di Padova dal 1505 al 1775<sup>40</sup> estrapolato dal prezioso lavoro effettuato da Enrico Besta presso gli archivi dell'Università e riportato nel suo *Gli Studenti Valtellinesi e l'Università di Padova* del 1895. Come già indicato dal Besta l'elenco può ovviamente contenere lacune dovute sia ai registri delle immatricolazioni esaminati che alla difficoltà di distinguere la provenienza di alcuni studenti. I Bormiesi a volte sono individuati come Valtellinesi, oppure Grigioni o Reti oppure Comensi per via della diocesi di appartenenza. Anche i nomi della stessa famiglia di origine contengono varianti diverse come nel caso degli appartenenti agli Alberti a volte riporti con "Albertus" oppure "de Albertis" e per tale motivo ritengo di riportare esattamente le diciture riportate nel documento originario:

Anno 1600

**D. Iohannes Antonius Folianus** – rhaetus – f. qm.  
Iohannis Petri (Dot.)  
Fu laureato in filosofia e medicina il 24 giugno di quell'anno

Anno 1620

**D. Joachinus Imeldus** – Burmiensis rhaetus – f.  
Nicolai  
Si addottorò in filosofia e medicina l'11 aprile di quell'anno

Anno 1626

**D. Johannes Ghirardonus** – vulturenus comitatus  
burmiensis

**D. Leonardus Perla** – rhaetus burmiensis ex  
Valtellina cum capillis nigris

**D. Johannes Dominicus Zuchola** – vulturenus  
comitatus burmiensis

---

<sup>40</sup> Effettivamente gli studenti di Bormio si registrarono dal 1600 al 1720; il primo immatricolato fu un Fogliani ancor prima della concessione del privilegio e l'ultimo il Bruni citato nel nostro approfondimento.

Anno 1627

**D. Johannes Baptista Quadrius** – comitatus Burmii  
– f. D. Bartholomei  
Fu dottorato in artibus il 26 maggio di quell'anno

Anno 1628

**D. Nicolaus Quadrius** – burmiensis cum capillis  
nigris vulturenus

Anno 1631

**D. Stephanus Berolus** – comitatus Burmii  
Nel 1638 fu consigliere nella nazione lombarda degli  
artisti

Anno 1632

**D. Jacobus Albertus** – comitatus

Burmii consiliarius n. marcanconitanae  
Ebbe a sostenere parecchi onorevoli incarichi da parte  
dell'Università; nel 1633 essendo consigliere della  
nazione veneta lesse l'orazione ad Alvise Vallaresso  
capitano di Padova.

**D. Johannes Antonius Albertus** – cum capillis pene  
albis burmiensis

**D. Franciscus Folianus** – burmiensis consiliarius n.  
januensis  
Nel 1633 fu consigliere della n. romana, nel 1634  
della sicula

Anno 1633

**Carolus de Albertis** – qm. Rodomontis – ex comitatu  
Burmii in Valle Tellina consiliarius n. marcanconitanae  
artistarum  
Nel 1635 fu consigliere della n. lombarda. Si laureò in  
filosofia e medicina nel 1637

**D. Bernardus Zenonus** – vulturenus burmiensis  
consilarius n. pedemontae juristarum

Anno 1638

**D. Johannes Dominicus Zuchola** – comitatus Burmii

Anno 1639

**D. Franciscus Lazarinus** – comitatus Burmii – f. d.  
Iacobi (Dot)  
Laureato in utroque il 27 aprile di quell'anno

**D. Simone Zuccoli** – de comitatu Burmii – f. Antonii  
(Dot)  
Laureato in teologia il 19 marzo 1641

Anno 1640

**D. Petrus Antonius Folianus** – burmiensis

**D. Petrus Paulus Folianus** – burmiensis

**D. Johannes Sosius** – ex comitatu Burmii

Anno 1641

**D. Marcelus Vitalis** – ex comitatu Burmii

**D. Angelus Vivianus** – ex comitatu Burmii

Anno 1642

**D. Vincentius Fogarolus** – vulturenus – f. qd. Jacobi  
Il cognome fa pensare in origini bormine a dispetto della indicazione “valtellinese”

Anno 1643

**D. Carolus Phedericius** – burmiensis

Si laureò in filosofia e medicina il 28-01-1644, l'anno successivo si iscrisse a legge

Anno 1644

**D. Carolus Franciscus Zazzinus (Sosius)** – burmiensis vulturenus

Nel 1648 fu degnissimo rettore et prosindaco dell'Università artistica, si laureò in medicina al 25 giugno di quell'anno.

Anno 1645

**D. Gabriel Imeldus** – burmiensis

**D. Johannes Nesina** – burmiensis cum capillis nigris  
Si laureò in filosofia e medicina il 22 settembre 1646

**D. Julius Franciscus Quadrius** – burmiensis vulturenus cum capillis planis castaneis – f. Christofori

Si laureò in filosofia e medicina il 23 giugno di quell'anno

**D. Stephanus Sermundus** – vulturenus – consiliarius n. marcanconitanae juristarum  
Il cognome fa pensare in origini bormine a dispetto della indicazione “valtellinese”

**D. Laurentius Zuccola** – vulturenus

Il cognome fa pensare in origini bormine a dispetto della indicazione “valtellinese”

Anno 1647

**D. Antonius Sosius** – vulturenus

Il cognome fa pensare in origini bormine a dispetto della indicazione “valtellinese” Fu consigliere della n. lombarda dei giuristi nel 1650 e della marcanconitana degli artisti nel 1652

Anno 1648

**D. Paulus Albertus** – burmiensis vulturenus

**D. Carolus Mottinus** – burmiensis

Anno 1649

**D. Carolus Rodumundus Brunus** – vulturenus

Il cognome fa pensare in origini bormine a dispetto della indicazione “valtellinese”

Consigliere delle n. lombarda il 1653

Anno 1650

**D. Johannes Frangilossus** – burmiensis

Anno 1652

**D. Johannes Baptista Castelli** – burmiensis

**D. Johannes Baptista Casollarius** – burmiensis – f. Balthasar

Laureato in filosofia e medicina il 25 aprile 1658

**D. Venturinus Mazzonus** – burmiensis

**D. Johannes Maria Platina** – burmiensis

Anno 1653

**D. Christoforus de Calderaris** – burmiensis

**D. Johannes Petrus Landesleganus** – burmiensis

Anno 1665

**D. Antonius Foliani** – vulturenus

Il cognome fa pensare in origini bormine a dispetto della indicazione “valtellinese” Si laureò in filosofia e medicina il 14 agosto di quell’anno

Anno 1684

**D. Andreas Dea** – vulturenus – f. d. Bernardi

Il cognome fa pensare in origini bormine a dispetto della indicazione “valtellinese” Si laureò in filosofia e medicina il 16 marzo di quell’anno

Anno 1693

**D. Jacobus Sallomonius (Sebbominius)** – nobilis burmiensis

Anno 1694

**D. Franciscus Fernandi** – burmiensis rhaetus ex urbe Domus Ossulae

Anno 1695

**D. Johannes Christophorus Fogarolis** – d. f.

Iohannis Baptista nobilis rhaetus burmiensis, eques auratus et comes palatinus

Si laureò in filosofia e medicina il 15 febbraio 1696

Anno 1696

**D. Gervasius Franciscus Imeldi** – d. f. Iohannis  
Baptista rhaetus burmiensis Si laureò in filosofia e  
medicina il 15 giugno di quell'anno

Anno 1697

**D. Antonius Dominicus Zuccola** – burmiensis

Anno 1704

**D. Antonius Dea** – burmiensis ex Raethia

Anno 1720

**D. Carolus Joseph Brunus** – f. qd. Rodomontis de  
Burmio rhaetus  
Si era già laureato in filosofia e medicina il 28 febbraio  
1696

**D. Joseph Antonius Trabuchi** – f. Caroli de Burmio  
rhaetus